

LA FAMIGLIA DI NAZARET MODELLO DI OGNI FAMIGLIA

Lectio di Lc 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.

Nella solenne circostanza annuale della festa di Pasqua il popolo di Israele si riuniva per celebrare il memoriale della sua liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. È la prima delle tre feste privilegiate dagli ebrei per il loro pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. Un obbligo che riguardava gli uomini, a partire dal tredicesimo o quattordicesimo anno di età. Anche le donne e i bambini, che di per sé ne erano dispensati, vi partecipavano ugualmente con il medesimo fervore e allegria, espressa dai *canti di pellegrinaggio* (detti anche *delle ascensioni*), alcuni dei quali confluiti nel Salterio (per esempio la raccolta dei *Salmi* 120-134). Si sa poco delle tappe che caratterizzavano la crescita dei bambini ebrei verso l'età adulta. Sui dodici anni si realizzava l'ingresso nella maturità religiosa, che comportava l'osservanza dei comandamenti, attraverso un rito di iniziazione che li rendeva soggetti responsabili della Legge.

Dice Luca che Maria e Giuseppe, israeliti osservanti, compivano ogni anno il pellegrinaggio al Tempio. E quando Gesù ha dodici anni, portano anche lui. Questo è senz'altro un segno che veniva allevato con cura nella religiosità del suo popolo e nell'osservanza della Legge.

Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Nel viaggio di ritorno avviene una cosa inaspettata. Gesù non parte con gli altri ma "rimane" a Gerusalemme.

I genitori si accorgono di questo solo alla fine del primo giorno. La carovana era (*synodia*: letteralmente "comunità in cammino", termine tecnico per la carovana) rigorosamente divisa in due tronconi, nell'uno stavano gli uomini, nell'altro le donne, mentre i ragazzi stavano indifferentemente con le mamme o i papà. Secondo un'immagine troppo gretta della Santa Famiglia di potrebbe pensare a Maria e Giuseppe come a due genitori distratti. Per loro, evidentemente, era del tutto normale supporre che Gesù si trovasse da qualche parte nella grande comitiva. Anzi, ci viene mostrato l'atteggiamento di due genitori maturi che sanno ben dosare "libertà e obbedienza". Il dodicenne era lasciato libero di decidere di mettersi insieme con coetanei e amici e rimanere durante il cammino in loro compagnia. Alla sera però lo attendevano i genitori.

L'adolescente Gesù, secondo una lettura puramente psicologica, nel momento in cui decide di "rimanere a Gerusalemme", avverte il bisogno di affermare la sua autonomia, l'indipendenza dai genitori. Vuole volare con le proprie ali. Se invece andiamo oltre e leggiamo l'episodio su un livello teologico, comprendiamo la decisione di Gesù come la presa di coscienza della sua identità e missione di Figlio dell'Altissimo. Cosa che si rende evidente nel continuo del racconto.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

I tre giorni sono spiegabili in modo concreto: per una giornata Maria e Giuseppe erano andati verso Nord, avevano impegnato un'altra giornata per il ritorno, e il terzo giorno finalmente trovarono Gesù. Anche se i tre giorni possono essere un'indicazione temporale molto realistica, bisogna tuttavia dar ragione a René

Laurentin che qui percepisce un accenno sommesso ai tre giorni tra Croce e Risurrezione. Sono giornate di sofferenza a causa dell'assenza di Gesù.

Maria e Giuseppe, vivendo nella quotidianità con Gesù, si può supporre che si fossero abituati a considerarlo un bambino come gli altri, appena un po' speciale, ma come gli altri. Hanno appena trascorso giornate di buio e trepidazione. Ma ora, lo spettacolo che si mostra ai loro occhi supera ogni loro immaginazione: il loro bambino è sano e salvo, e sta seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascolta e li interroga. Stare seduti era la posizione normale dei maestri. Gesù, un ragazzo, pare prendere posto tra gli insegnanti. Non solo ascolta, ma anche interroga, e dà risposte che stupiscono per la loro intelligenza. Diceva Oscar Wilde, che per dare risposte giuste basta un po' di istruzione; ma per fare le domande giuste ci vuole genio. Gesù è un ragazzo geniale che osa interrogare i dottori.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

...Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

La sofferenza per l'assenza di Gesù si percepisce nelle parole della Madre: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Per Maria, qualcosa della spada del dolore di cui aveva parlato Simeone (cfr Lc 2, 35) diventa immediatamente percettibile. Risultano vere le parole di Benedetto XVI a commento di questo momento, per Maria e per ogni credente: **Più una persona si avvicina a Gesù, più viene coinvolta nel mistero della sua Passione.**

La risposta di Gesù, sul piano psicologico, genera in Maria e Giuseppe una reazione di sconcerto: essi non compresero ciò che aveva detto. Sicuramente c'è un impatto brutale sul significato della parola "padre". Maria la usa in riferimento a Giuseppe, mentre Gesù la utilizza in riferimento al Padre del cielo. Richiamo esplicito alla sua origine e natura divina. Cosa che, sembrerebbe dire Gesù, Maria e Giuseppe dovrebbero sapere bene.

Gesù nel dire che *deve* occuparsi esprime la necessità di obbedire a Dio e il bisogno intimo che lo spinge ad abbracciare il piano di Dio, a compiere le Scritture riguardanti il Messia. La sua sarà sempre un'obbedienza filiale, compiuta in un abbandono fiducioso, anche nel momento supremo della morte. Ciò che appare come disobbedienza o come libertà sconveniente nei confronti dei genitori, in realtà, è proprio espressione della sua obbedienza filiale.

La sua missione lo porterà a costituirsi una famiglia tutta speciale, quella in cui sono madre e fratelli coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (cfr Lc 8, 19-21).

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.

...E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La disponibilità al Padre si traduce ora per Gesù nell'obbedienza a Maria e Giuseppe, fino al giorno in cui li lascerà per iniziare la sua missione. Gesù accetta in pieno le condizioni dell'esistenza di uomo tra gli uomini, di figlio con i genitori. Egli ritorna alla situazione normale della sua famiglia, nell'umiltà della vita semplice e nell'obbedienza verso i suoi genitori terreni.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE:

La Famiglia di Nazaret

1. è una famiglia in cammino verso la Pasqua: «...di al mio popolo che cammini» (cfr Es 14, 15);
2. è una famiglia che sa educare all'equilibrio tra "libertà" e "obbedienza" per vivere un rapporto autentico da figli con Dio e da fratelli con tutti;
3. è una famiglia chiamata a ricomprendersi nella luce della fede;
4. è una famiglia impegnata quotidianamente nella formazione integrale.